

SERENA GIANFALDONI
(a cura di)

LESSICO INTERCULTURALE

FrancoAngeli

Presentazione , di <i>Patrizia Magnante</i>	pag. 7
Introduzione , di <i>Serena Gianfaldoni</i>	» 9
Ascolto (Capacità di) , di <i>Riccardo Mascia</i>	» 11
Change Management , di <i>Rossana Gravina</i>	» 15
Comunicazione interculturale , di <i>Piero Paolicchi</i>	» 18
Concertazione , di <i>Riccardo Mascia</i>	» 21
Confine , di <i>Gisella Cortesi</i>	» 26
Conversione femminile , di <i>Valentina Itri</i>	» 30
Cooperazione , di <i>Andrea Valdambri</i>	» 36
Cosmopolitismo , di <i>Marinella Lizza</i>	» 40
Cultura , di <i>Luca Corchia</i>	» 43
Cultura di pace , di <i>Silvia Guetta</i>	» 46
Dialogo interreligioso , di <i>Adriano Fabris</i>	» 49
Didattica acquisizionale , di <i>Andrea Villarini</i>	» 51
Differenza , di <i>Anna Maria Rossi</i>	» 54
Diritti culturali , di <i>Antonio Carnevale</i>	» 56
Diritti umani , di <i>Enza Pellecchia</i>	» 60
Discriminazione razziale , di <i>Mauro Valeri</i>	» 66
Disorientamento , di <i>Alessio Ciardi</i>	» 69
Ecumenismo , di <i>Brunetto Salvarani</i>	» 71
Educazione interculturale , di <i>Piero Paolicchi</i>	» 74
Empatia , di <i>Diana Pardini</i>	» 78
Etnia , di <i>Stefano Caldirola</i>	» 80
Etnocentrismo , di <i>Stefano Caldirola</i>	» 83
Fondamentalismo , di <i>Massimo Salani</i>	» 86
Fraindimententi , di <i>Massimo Salani</i>	» 89
Ghetto , di <i>Bruno Di Porto</i>	» 91
Guerra , di <i>Vincenzo Bellino</i>	» 96
Identità locale , di <i>Chiara Certomà</i>	» 99
Immaginario collettivo , di <i>Antonio Carnevale</i>	» 103
Immigrazione , di <i>Ugo Villani</i>	» 106
Incontro , di <i>Massimo Salani</i>	» 110

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl – sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (Mi) e via Merano 18, 20127 Milano

Inculturazione , di <i>Roberto Catalano</i>	pag. 113
Integrazione , di <i>Antonella Cirillo</i>	» 116
Intercultura , di <i>Gioia Di Cristofaro Longo</i>	» 119
Intolleranza , di <i>Massimo Salani</i>	» 122
Lessico neorazzista , di <i>Ilaria Possenti</i>	» 125
Libertà religiosa , di <i>Pierluigi Consorti</i>	» 128
Marginalità , di <i>Silvia Guetta</i>	» 130
Mediatore , di <i>Andrea Valdambri</i>	» 133
Mediazione , di <i>Silvia Liaci</i>	» 138
Meticciano , di <i>Walter Venditto</i>	» 141
Migrazione femminile , di <i>Flavia Cristaldi</i>	» 147
Occidente , di <i>Mario Aldo Toscano</i>	» 149
Orientalismo , di <i>Olga Lizzini</i>	» 152
Ospitalità , di <i>Donatella Puliga</i>	» 157
Pacifismo , di <i>Antonino Drago</i>	» 159
Pari opportunità , di <i>Maria Luisa Chiofalo</i>	» 162
Pedagogia interculturale , di <i>Silvia Guetta</i>	» 164
Politiche sociali , di <i>Marina Ruggiero</i>	» 167
Postislamismo , di <i>Adnane Mokrani</i>	» 171
Postsecolarismo , di <i>Massimo Rosati</i>	» 174
Pregiudizio , di <i>Claudio La Rocca</i>	» 177
Profugo , di <i>Valentina Itri</i>	» 182
Radici culturali , di <i>Mario Bruselli</i>	» 186
Razzismo , di <i>Anna Maria Rossi</i>	» 189
Relativismo culturale , di <i>Patrizia Magnante</i>	» 193
Relazione , di <i>Diana Pardini</i>	» 197
Risorsa umana , di <i>Rossana Gravina</i>	» 200
Segregazione spaziale , di <i>Flavia Cristaldi</i>	» 203
Shock culturale , di <i>Urmila Chakraborty</i>	» 206
Solidarietà , di <i>Claudia Damari</i>	» 210
Sopravvivenza , di <i>Chiara Matteini</i>	» 213
Spazio post-globale , di <i>Chiara Certomà</i>	» 215
Straniero , di <i>Marinella Lizza</i>	» 218
Strategie interculturali , di <i>Serena Gianfaldoni</i>	» 221
Stratificazione sociale , di <i>Gerardo Pastore</i>	» 226
Sviluppo umano , di <i>Rossana Gravina</i>	» 228
Terrorismo , di <i>Vincenzo Bellino</i>	» 231
Xenofobia , di <i>Urmila Chakraborty</i>	» 234
Gli autori	» 237
Bibliografia ragionata	» 247

MARGINALITÀ

di Silvia Guetta

Il termine marginalità proviene da "margine" e questo da *margo*. Il margine rimanda allo spazio bianco posto fuori dallo scritto di una pagina, alle due sponde all'interno del quale scorre un corso di acqua, ad una differenza rispetto ad un punto di arrivo (vincere con un certo margine rispetto a...), avere una quantità superiore allo stretto necessario (margine di guadagno). La sociologia riprende in senso figurativo il termine: lo stare lontano dalla centralità definita in senso culturale, politico economico, sanitario, legislativo. Nella attuale analisi sociale, coloro che stanno ai margini vivono in una condizione di mancanza di diritti, di esclusione, e di ineguaglianza. Il concetto di "uomo marginale" è stato coniato da Robert E. Park nel 1928. Esso si riferisce in particolare alla condizione venuta a verificarsi in tempi moderni, grazie alle nuove possibilità di spostamento data dai mezzi di trasporto. Questo ha portato ad un aumento in qualità e frequenza di gruppi di persone da un luogo ad un altro. Park valuta in senso positivo questa condizione di marginalità culturale, in quanto offre al soggetto la possibilità di avere una intelligenza più acuta, un orizzonte più ampio e un punto di vista più distaccato e razionale. Al contrario, il sociologo Everett Stonequist, anche se vicino a Park, considera che gli effetti di una marginalità culturale possano portare l'essere umano a vivere in una condizione di incertezza psicologica, tra due o più mondi culturali differenti. Questo si riflette anche sulla sua personalità che vive contemporaneamente, le dissonanze e le armonie, le repulsioni e le attrazioni dei mondi sociali e culturali con i quali è in relazione e sente di appartenere. Questa continua oscillazione genera un sentimento di mancanza di appartenenza alla cultura di cui vorrebbe essere parte. Da qui anche l'origine di una visione negativa dell'uomo culturalmente marginale, che ha caratterizzato la lettura delle dinamiche culturali all'interno della società statunitense. In questa condizione l'essere umano è quindi *outsider*, privo di un solido senso di identità ed essenzialmente turbato dalla sua composizione culturale. L'aspetto negativo e la visione di un soggetto che sta fuori, *out*, dai riferimenti culturali, perché a questi non si

sente di appartenere, porta a considerare la marginalità come una condizione di esclusione.

Ma il riferimento alla marginalità come forma di isolamento soprattutto sociale viene definito per la prima volta da Oscar Lewis agli inizi anni Sessanta, a seguito delle sue indagini e studi sulle popolazioni immigrate. In particolare viene posta la relazione tra la marginalità e le condizioni di povertà in cui vivono le popolazioni rurali immigrate. Tale condizione viene ampliata da Lewis e riportata alla cultura della povertà, la quale ha in sé sia aspetti positivi (spontaneità e strategie di sopravvivenza) e negativi (disgregazione sociale, dipendenza, autoritarismo, anomia). Infine, una lettura ampia e complessa è quella di Michel Foucault, che nelle sue numerose opere esplora questa condizione alla luce della regola, della norma, della pena e del controllo sociale, soprattutto nei confronti del "folle".

La marginalità ha oggi una accezione plurale che si definisce contestualizzandosi alle situazioni storiche, sociali, culturali, politiche, economiche e geografiche. La marginalità implica che un gruppo sociale e culturale riconosca un centro immaginario e implicito o reale e concreto, al quale la marginalità si definisce. Il centro può essere caratterizzato da condotte, valori, pratiche e modelli culturali, sociali ed economici che un certo gruppo riconosce validi, che riconosce orientativi della propria vita e che tramanda di generazione in generazione attraverso le differenti forme educative e i sistemi di istruzione presenti nella società. Relazionandosi un centro, anch'esso mutevole degli eventi, la marginalità è una condizione che è sempre stata presente nella storia delle società in quanto spiega e giustifica la dinamica che si genera tra un centro, considerato come, anche se di differenti nature, il "potere", colui che controlla o che semplicemente definisce e stabilisce le regole e le norme del sistema di riferimento. Il centro richiede un adeguamento a ciò che definisce e stabilisce, il mancato adeguamento determina l'allontanamento e l'esclusione. Va detto anche che il centro non è mai assoluto, nel senso che il centro può comprendere in sé anche altri centri più piccoli, che attivano comunque le dinamiche di esclusione e allontanamento. La definizione della marginalità è quindi legata alla comprensione di una mancata integrazione sociale, le cui cause e i relativi processi, appaiono oggi sempre più complessi ed evolutivi. Se per lungo tempo il fattore povertà segnava un aspetto inconfondibile della marginalità, oggi questo non è più considerato separato da altri aspetti quali l'educazione e la formazione, il rispetto dei diritti umani, le dinamiche intergenerazionali, la garanzia di benessere inteso in senso più ampio.

Ciò che definisce la marginalità è la mancanza di strategie politiche e interventi di inclusione sociale e il delinarsi di cambiamenti sociali e tecnologici che escludono coloro che non hanno competenze adatte per governa-

re tali cambiamenti. Le problematiche relative alle dinamiche che producono esclusione e marginalità, sono state ampiamente recepite dalla riflessione pedagogica. In Italia, a partire dal testo di Lamberto Borghi, *Educazione e emarginazione*, della fine degli anni Settanta, la ricerca ha preso sempre più spazio grazie anche ai cambiamenti teorici sull'educazione. Da allora comincia a maturarsi e definirsi l'idea che il rapporto educazione e società debba uscire dalle mura scolastiche per attraversare, coinvolgere e intervenire in ogni contesto dove siano presenti delle relazioni umane, ma soprattutto in quelle che da sempre sono state escluse da questi percorsi. Si alzano i sipari di nuovi scenari, come: svantaggio, esclusione, sofferenza, reclusione e negazione dei diritti. La prospettiva di analisi si rovescia: non c'è più un luogo di educazione, ma è l'educazione che va nei luoghi e nei contesti, soprattutto in quelli più difficili e lontani. A circa venti anni di distanza dalla pubblicazione del libro sopra menzionato, Simonetta Ulivieri con *L'Educazione e i marginali*¹ definisce con chiarezza l'importanza di questo campo di ricerca e di intervento, fornendo allo stesso tempo una lettura ampia del rapporto educazione e marginalità. Al di là del riferimento economico, qui i marginali sono quelle categorie di persone che nella storia non hanno vissuto l'esclusione, la violenza e il mancato riconoscimento dei diritti, come i bambini, i giovani, le donne, gli anziani, i disabili, i malati di mente, i poveri, i vagabondi le minoranze religiose, gli immigrati, ecc. La marginalità diventa così una problematica non solo sociale, ma soprattutto educativa che può essere affrontata intervenendo su differenti piani integrati: quello della prevenzione attraverso una formazione che dia conoscenze e competenze utili per inserirsi e partecipare attivamente all'interno delle dinamiche sociali; quello del recupero, là dove ci sono situazioni estreme come il carcere, la prostituzione, la tossicodipendenza, gli *homeless*; e quello dell'inclusione sociale ed educativa che supera la logica dell'integrazione e che si collega all'idea dell'uguaglianza delle opportunità. Ciò che caratterizza l'educazione inclusiva, trampolino di lancio dell'inclusione sociale, è la qualità e la diversificazione dei percorsi formativi e la possibilità di sperimentare esperienze di relazioni sociali forti come quelle della cooperazione, della collaborazione e dello sviluppo umano e comunitario al fine di sviluppare la cultura della partecipazione attiva.

¹ Ulivieri S., a cura di (1997), *L'educazione e i marginali, Storie, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, La Nuova Italia, Firenze.